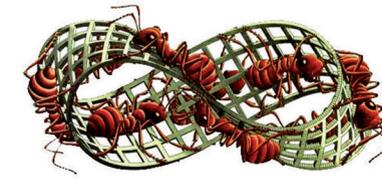


# Luoghi e persone

**Né capo né coda** | *Palindromi di Marco Buratti*  
Si paventa un Montalbano con gli occhi a mandorla  
**E DOMANI?! CAMILLERI?! PIRELLI MACINA MODE...**



A COLLOQUIO CON IRAM SAEED

## Solo l'istruzione ci salverà

Il messaggio della giovane pakistana vittima di un attacco con l'acido per aver respinto un pretendente: non perdiamo la nostra forza, se siamo istruiti non siamo meno di nessuno

di **Eliana Di Caro**

**N**on l'aveva neanche mai visto. Questo è il paradosso di Iram Saeed, oggi 37 anni e un calvario di 20 e più operazioni alle spalle. Erano stati i suoi genitori a stabilire che il pretendente che si era fatto avanti nella sua città, Rawalpindi, vicino a Islamabad, nel 1996, non fosse all'altezza della loro figlia. E lui decise di vendicarsi con il più vile e barbaro degli atti: scagliando l'acido in faccia a colei che avrebbe voluto sposare, deturpandole il volto, cancellandole l'occhio destro. Una vita segnata per sempre a 18 anni.

«Nessuno aveva idea che potesse succedere una cosa del genere, era cosa rara all'epoca, non era immaginabile nel pensiero umano», racconta Iram, che incontriamo a Treviso, a Fabrica, il centro di ricerca per la comunicazione del gruppo Benetton dove è stata l'ispiratrice della campagna «Facing», un progetto artistico sulla violenza contro le donne. Iram, una figura snella ed elegante avvolta in un bellissimo abito ricamato, l'espressione malinconica che a tratti si apre in un sorriso sorprendente, accetta di raccontare la sua esperienza perché nel tempo ha sviluppato l'approccio militante di chi ammonisce: «Non bisogna arrendersi».

«Io non ho ottenuto alcun risarcimento, ho fatto tutti gli interventi a mie spese; la mia famiglia - una sorella, quattro fratelli e i miei con cui vivo tuttora - mi ha aiutato e

### «FACING» A FABRICA

*Iram Saeed è approdata a Treviso per qualche giorno a Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton, dove è stata l'ispiratrice e testimonial di «Facing»: è una campagna ideata da Erik Ravelo, coadiuvato da Karen Oetling, che prevede l'uso dell'acido come mezzo per produrre bellezza. Proprio con l'acido, infatti, sono stati realizzati da Erik e dalla squadra dell'Area Campagne Sociali, di cui è responsabile, dei ritratti di donna su lastre di metallo: l'acido ha corrosso il metallo lasciando emergere lineamenti e profili, per una volta foriero di umanità e bellezza, non di distruzione. I lavori sono stati poi presentati al pubblico nel corso di una cerimonia in cui è intervenuto anche il chirurgo Giuseppe Losasso di Smileagain, l'organizzazione non profit di Udine che ha aiutato Iram (<http://www.smileagain.fvg.it/>)*

sostenuto. Oggi lavoro all'Università, nell'amministrazione, e nel frattempo frequento un Master in business administration, con una specializzazione in management delle risorse umane. Certo, è stato difficile gestire un trauma del genere, ho perso tutto, avevo la bellezza e l'ho persa, è il dilemma della vita, ma voglio dire a chi subisce un'aggressione del genere: non perdere la tua forza, il tuo coraggio, sii consapevole di quel che sei, pensa a migliorare la tua



**DA RAWALPINDI** | Iram Saeed, 37 anni, pakistana alla cui storia si sono ispirati i creativi di Fabrica per realizzare ritratti come quello si vede alle sue spalle: con l'acido su lastre di metallo

istruzione, pensa che se sei istruito non sei meno di nessun altro, puoi fare quel che vuoi solo se ci credi».

È spiazzante ascoltarla mentre lancia un messaggio così forte, immaginandone il calvario fatto di sofferenza psicologica e fisica (gli interventi sono dolorosissimi), in un Paese dove gli ospedali non hanno gli standard occidentali. A questo proposito, c'è un pezzettino di Italia nella sua rinascita: si chiama Smileagain, una piccola orga-

nizzazione non profit di Udine che si dedica proprio alle donne pakistane vittime di attacchi con l'acido, prestando cure e garantendo interventi che nello Stato asiatico non sarebbero possibili. Grazie a Giuseppe Losasso, chirurgo plastico di Udine e presidente dell'associazione, Iram è venuta in Italia e può contare sull'epitesi all'occhio destro, cioè una protesi esterna che la fa sentire meglio, «mi ha restituito la sicurezza. E poi ho potuto visitare Venezia, Roma

ovviamente Udine molte volte. E ho «sorriso ancora».

Quando si torna con la memoria a quel che è accaduto, alla giustizia che non c'è stata, la donna s'incupisce: «Quell'uomo fu arrestato e stette in carcere sei mesi. Ma non eravamo nella condizione di spendere soldi sia per l'ospedale che per il tribunale, non avevamo abbastanza denaro. Alla fine decidemmo di concentrare tutti i nostri sforzi sulle cure: il percorso giudiziario era lungo e costoso. Tanto, un vero risarcimento non c'è», s'interrompe. Con la voce ridotta a un filo, dice: «Tu pensi ci sia un risarcimento adeguato per una donna quando le viene distrutta la vita? E qual è? Non potrò mai riavere la mia bellezza. No, per me il carcere non funziona. Serve un'azione forte per punire quel genere di persone. Non bastano dieci, trenta, cinquant'anni di carcere. Nella mia religione, l'Islam, c'è il concetto di vendetta: se ho perso il mio occhio, ho il diritto di pretendere l'occhio che mi hanno rubato, se mi tagliano la mano, rivendicare la mano di chi me l'ha tagliata. L'obiettivo è far passare il colpevole attraverso quel dolore». Quando le chiedo se non sia pericoloso un messaggio del genere prende immediatamente le distanze osservando che «non sono disumana, dovrei far provare a qualcuno quel che ho patito io e solo così potrebbe esserne consapevole. Avrei il diritto di farlo, ma non potrei, non è la mia idea, sarebbe disumano e invece siamo umani. D'altra parte, bisogna fermare un fenomeno che ormai si sta allargando: non è più solo questione di Pakistan, Afghanistan o Bangladesh, accade in America o Italia. La vita è un dono speciale e voglio davvero fare qualcosa per questo problema», finisce in un sussurro.

Gli sguardi di entrambe sono attratti dal passaggio di un ragazzo con un cappello e l'aria elettrizzata: è Erik Ravelo, cubano di 36 anni, arrivato annifa a Fabrica come borsista e adesso a capo dell'Area Campagne Sociali (quella, per intenderci, della foto di Obama che bacia Hu Jintao). A Iram e alla sua storia si è ispirato per il progetto «Facing», ritratti di donna originati dall'acido entrato in azione su grandi lastre di metallo, lasciando intatta la purezza di visi e profili. «L'idea - si ferma a spiegare Erik - è mostrare la bellezza, la femminilità degli sguardi attraverso un mezzo che quella bellezza distrugge e ruba per sempre. Un'aprovocazione, un messaggio che è già nel materiale in sé». E il messaggio arriva, potente.

*eliانا.dicaro@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTAMINAZIONI

## Chimica per l'arte

di **Gianni Fochi**

**S**regio indelebile su un viso o graffio d'artista sul ferro. Quello che già oltre un millennio fa gli alchimisti preparavano dai sali detti vetrioli - vetriolo verde, quello di ferro; azzurro, quello di rame - oggi si chiama acido solforico. Quando è puro, è un liquido incolore che tende ad assorbire acqua: lentamente dall'aria, o più rapidamente dalla pelle del malcapitato che lo riceve addosso. I tessuti biologici vengono alterati e distrutti anche dal calore che si sviluppa.

In soluzione diluita quell'acido può servire a incidere, a scopo tecnico o artistico, lastre di zinco o di ferro. Sul rame non funziona, ci vorrebbe l'acido nitrico, cioè l'acquaforte degli alchimisti: tecnica usata fino a non molto tempo fa, ma molto malsana, per i vapori mefitici che si sviluppavano nell'attacco del metallo. Se l'acido nitrico riesce ad aggredire il rame, è infatti perché in tal caso non si comporta solo da acido, ma anche da ossidante. Mentre lo fa, l'azoto che esso contiene produce gran quantità dei cosiddetti NOx, quelli che già ci preoccupano quando nell'aria urbana ammontano a decine di parti per miliardo.

L'acquaforte è stata poi superata da un altro ossidante: una soluzione di cloruro ferrico, come quella che colorava in giallo bruno il cotone emostatico, vecchio e sconveniente rimedio al sangue dal naso. Quel sale va bene non solo per incidere il rame, ma anche il ferro. L'elemento ferro, che si trova in stati chimici differenti nella lastra metallica e nella soluzione aggressiva, tende a comportarsi un po' come succede a un liquido che abbia livelli diversi in due vasi comunicanti: finisce per raggiungere la stessa altezza. Così il metallo s'ossida e diventa solubile, cioè viene corrosso. Sullo zinco e sul ferro l'effetto può essere ottenuto anche con l'acido muriatico, che vendono perfino i supermercati. Ma non provateci in casa: irrita la pelle e, coi suoi vapori, gli occhi e le vie respiratorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA